

Aggiornate «sine die» a Lugrin le trattative franco-algerine

In X pagina le informazioni

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 209



SABATO 29 LUGLIO 1961

RIPRESO IL DIBATTITO AL CONSIGLIO DI SICUREZZA

Parigi respinge in anticipo ogni decisione dell'O.N.U.

La Francia non partecipa alla riunione del Consiglio - Il generale De Gaulle fa sapere che resterà a Biserta "base necessaria alla difesa dell'Occidente",

(Dal nostro inviato speciale)

Hammarskjöld attacca la Francia

NEW YORK, 28. - La decisione francese di non partecipare alla riunione del Consiglio di Sicurezza e di non riconoscere come impegnative le decisioni del Consiglio di Sicurezza, in questa o in altra sede, sulla questione tunisina e caduta.



NEW YORK - Il segretario generale dell'ONU Hammarskjöld al suo arrivo a New York da Tunisi

redatta in termini che non lasciano adito a dubbi sulla volontà di De Gaulle di forzare la mano anche agli Stati Uniti, contrapponendo alla discussione della sede delle Nazioni Unite una sua propria determinazione nettamente basata su posizioni di forza.

Per ciò che concerne la Francia - dice la nota - la base di Biserta interessa dal punto di vista di sicurezza del paese nell'attuale pericolosa situazione internazionale.

Dopo avere ricapitolato i noti argomenti sulla importanza di Biserta come « punto strategico » che potrebbe divenire « decisivo », la nota afferma che la Francia « si era sempre riservata del resto il diritto, anche nel corso dei negoziati, di utilizzare la base ».

Attualmente - Lee la nota - il governo tunisino tenta di ottenere con l'intervento dell'ONU « ciò che non è riuscito ad ottenere con la Francia non ha alcuna intenzione di recedere sulla questione se non la procedura ». Quali che possano essere la piega e le conclusioni del dibattito, stanno per aprirsi davanti all'ONU « definita alla nota piuttosto spaziosamente "un simile fatto" la Francia, di fronte ai grandi pericoli derivati dalla minaccia di un conflitto mondiale, intende restare giudice della propria sicurezza ».

rimasta nelle posizioni conquistate con la forza e continua a provocare incidenti. Dopo aver ricordato tutta una serie di violazioni compiute dai francesi ed enumerato i principali delinquenti alla città di Biserta, Moni Slim ha concluso affermando che il momento di cercare una soluzione definitiva al problema è arrivato e che il Consiglio di Sicurezza dovrebbe provvedere prima a sanare la gravissima situazione determinata in tutta la Tunisia, ordinando alla Francia di ritirare le truppe all'interno della base e di far cessare le attività di guerra dalle acque territoriali tunisine.

Hammarskjöld ha preso la parola al Consiglio dopo un breve intervento del delegato francese.

Egli ha confermato che il ritiro delle truppe non è avvenuto come aveva annunciato il Consiglio ed ha an-

Le condizioni di salute del compagno Giancarlo Pajetta

Le condizioni di salute del compagno Giancarlo Pajetta si sono nella giornata di ieri lievemente aggravate rispetto al decorso normale presentato nei giorni scorsi, in seguito al manifestarsi di una complicazione polmonare. I medici curanti polacchi hanno ritenuto opportuno un consulto anche con gli illustri medici italiani che avevano già avuto in cura nel passato Giancarlo Pajetta, e a questo scopo partivano oggi per Varsavia il prof. Cesare Frugoni e il prof. Pietro Valdani. Essi saranno accompagnati dal compagno Giuliano Pajetta.

Deciso ieri dal Pentagono

In allarme permanente le forze USA in Europa

L'ordine andrà in vigore dal primo agosto - Washington rinuncia a ridurre il numero delle basi militari all'estero

WASHINGTON, 28. - Un portavoce del Pentagono ha dichiarato che il quartier generale delle forze USA in Europa ha avuto ordine di considerare a partire dal primo agosto prossimo tutte le truppe statunitensi di stanza in Europa in stato di allarme permanente.

In base a queste disposizioni le unità dovranno poter contare in ogni momento sull'85% dei loro effettivi e tutte le licenze dovranno essere accordate tenendo conto di questa norma.

Il Pentagono ha annunciato oggi che la decisione di chiudere o ridurre le esistenti basi statunitensi all'estero - quattro delle quali in Gran Bretagna - verrà « riveduta » nel quadro dei nuovi piani di rafforzamento militare enunciati dal presidente Kennedy.

« Alla luce della decisione di rinviare la sostituzione del B-47 e di aumentare il potenziale aereo tattico - ha detto un portavoce - stiamo esaminando se siano necessari, qui o oltremare, cambiamenti atti ad appoggiare tali operazioni ».

Il portavoce ha messo in relazione l'annuncio con l'eventuale minaccia sovietica per Berlino.

Il governo statunitense sembra dunque impegnato a fondo nel rilancio della corsa agli armamenti. L'atto del presidente Kennedy nel suo discorso radiofonico di martedì e insiste nel tentativo di addurre, a giustificazione di questo grave orientamento, il pretesto berlinese. In realtà, come da parte sovietica è stato più volte sottolineato, l'aumento del bilancio di guerra e le nuove misure militari erano state messe in cantiere a Washington da lungo tempo quando a Berlino, numerosi organi di stampa americani, contrari ad esprimere oggi il pa-

tere che i dirigenti di Washington riconoscano, in privato, l'imutilità di un ricorso a mezzi bellici.

I giornali statunitensi avanzano oggi, sulla base delle dichiarazioni di Rusk, diverse congetture in merito alle soluzioni che il Dipartimento di Stato può avere studiato. Secondo la New York Herald Tribune, poiché la possibilità di una soluzione concordata, e precisamente della questione tedesca e « più che remota ».

Se si raggiungerà un accordo esso avrà con ogni probabilità la forma di un « modus vivendi », un prolungamento della situazione attualmente esistente in Germania e a Berlino con probabile attenuazione dei

suoi caratteri più controversi. Da parte sua James Reston, scrivendo sul New York Times, sostiene che l'impressione data dai titoli dei giornali secondo cui Washington e principalmente preoccupata da questioni militari non corrisponde alla realtà. Reston afferma di non conoscere « neppure un solo funzionario o ambasciatore bene informato che creda veramente nella possibilità di una guerra per Berlino ».

In preparazione della conferenza parigina del 5 agosto, Foy Kohler, segretario aggiunto al Dipartimento di Stato, ha iniziato oggi a Parigi consultazioni con gli esperti francesi e britannici.

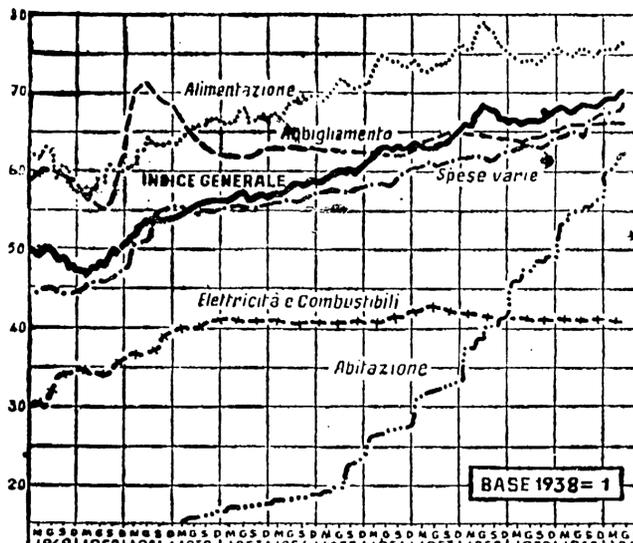
Iniziato il dibattito all'Assemblea siciliana

Ferme dichiarazioni dell'on. Corallo sul colpo di mano dc contro lo Statuto

« Difendendo la Sicilia, ha affermato il presidente della Regione, noi combattiamo una battaglia nazionale » - Il governo ha violato la Costituzione - La DC conferma la volontà di giungere allo scioglimento forzoso dell'ARS.

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 28. - Il Presidente della Regione, on. Corallo, ha denunciato questa sera con fermezza, parlando davanti al Parlamento siciliano convocato in sessione straordinaria, il colpo di mano compiuto dal Consiglio dei Ministri con la unilaterale modifica delle norme di attuazione dell'articolo 8 dello Statuto (scioglimento dell'ARS) determinata dalla commissione parlamentare. Con questo atto il governo ha compiuto una palese e flagrante violazione costitu-



Il grafico mostra l'andamento del costo della vita - nei vari capitoli di spesa - dal 1949 al maggio 1961. L'indice complessivo del costo della vita (1938=1) è salito a 70,33. Il costo dell'alimentazione, nel nucleo di quest'anno, ha raggiunto la cifra di 76,48. Il grafico dimostra anche come dal 1952 ad oggi il capitolo « abitazione » abbia avuto l'incremento più rapido



Nei giorni scorsi alcuni coltivatori della provincia di Roma si sono recati in città per vendere pesce, al prezzo di cento lire per tre chili, dimostrando quanto esistano tra i prezzi pagati ai coltivatori e quelli al consumatore. Nella foto i coltivatori mentre stanno vendendo la loro merce alla stazione Tiburtina

zionale. Sul conflitto scoppio tra Stato e Regione, il compagno Corallo ha svolto un'ampia relazione nella quale, alle considerazioni puramente giuridiche, si accinge ad una critica fondamentale della sua partecipazione alla determinazione di norme che riguardano l'istituzione ed esclusivamente la Sicilia.

« Se noi accettassimo la singolare interpretazione data dal Consiglio dei Ministri all'articolo 43 dello Statuto - ha esordito Corallo - la Regione siciliana dovrebbe affidare la tutela dei suoi diritti alla direzione del governo centrale, rinunciando al criterio fondamentale della sua partecipazione alla determinazione di norme che riguardano l'istituzione ed esclusivamente la Sicilia ».

« Critica il decreto contenente norme di attuazione con le quali il Consiglio dei ministri, per le di più impone, al momento appunto, lo scioglimento forzoso dell'Assemblea, Corallo ha detto come « sembra da escludere che il Capo dello Stato possa emanare, così modificare il governo, essendo mancato il consenso che sta alla base della "partecipazione" volontaria dello Statuto ».

« Tale opinione ha dimostrato il Presidente della Regione, tra fondamento del fatto che, con l'approvazione unilaterale della legge ha violato non solo lo Statuto, che è legge costituzionale, ma la stessa Costituzione per 15 anni e un articolo di legge della Costituzione e del Consiglio di amministrazione amministrativa ».

« L'on. Corallo ha quindi illustrato nel dettaglio lo schema di decreto approvato dal Consiglio dei ministri che può impedire la rappresentanza del popolo alla Regione, e la violazione dello Statuto e della Costituzione che in esso sono contenute. L'esame è stato concluso e denso di riferimenti alla giurisprudenza e alla dot-



Il presidente Corallo

trina costituzionale. In particolare, Corallo si è richiamato alla mancanza di qualsiasi riferimento alla legge di autorizzazione del provvedimento di scioglimento, che può impedire la rappresentanza del popolo alla Regione, e la violazione dello Statuto e della Costituzione che in esso sono contenute. L'esame è stato concluso e denso di riferimenti alla giurisprudenza e alla dot-

La speculazione contro contadini e consumatori

Chi fa aumentare il costo della vita?

I prezzi al dettaglio per i generi alimentari hanno raggiunto quest'anno la punta più alta, mentre crollano i prezzi pagati ai coltivatori

I dati che l'Istituto di statistica consono a confermare quella che è una triste certezza dei coltivatori e dei consumatori: il costante ribaltarsi dei prezzi all'ingrosso pagati ai coltivatori diretti e, di contro, l'ascesa continua del costo della vita. Il grafico che pubblichiamo qui accanto - costruito sui dati dell'ISTAT - dimostra come le spese per l'alimentazione sono ora rinate alla punta più elevata (76,48 volte) rispetto al 1938, mentre il costo generale della vita, sempre rispetto al 1938 è aumentato di 70,33 volte.

Prendiamo il caso della frutta. Quest'anno la produzione è stata abbondantissima: pesche, pere, susine, albicocche hanno invaso il mercato in quantità quasi doppia rispetto all'anno passato. Per i contadini - sembra un paradosso per chi lavora un anno intero in attesa del raccolto - è stata una vera sventura. I prezzi pagati ai coltivatori dai grossisti privati e dal potente monopolio che domina il mercato agricolo, la Federconsorzi, sono crollati: al massimo 15 lire un chilo di albicocche dalle 10 alle 30 lire; le susine anche 5 lire al chilo; la prima uva da tavola che l'anno scorso veniva pagata, al momento della primizia a 120 lire il chilo è crollata quest'anno a 10 lire.

E per i consumatori? I prezzi non si sono mossi - salvo qualche lieve oscillazione - nemmeno di una lira. Sui mercati di Roma come di Milano, di Torino come di Palermo, nelle grandi città e nei piccoli centri, la speculazione domina e un chilo di frutta rappresenta per la grande parte delle famiglie italiane un caro e proprio lusso. Le ultime albicocche, per fare un solo esempio, hanno toccato il record di 300 lire al chilo mentre ai contadini sono state pagate 30 lire. Un'indagine condotta dall'Istituto di Economia e del Lavoro sui prezzi dei generi alimentari conclude con l'affermare che il rapporto unidice a nostro tra i prezzi alla produzione e quelli al consumatore ormai nella normalità del mercato, ciò non solo per la frutta e gli ortaggi ma anche per la carne, il burro, il vino, i formaggi, senza alcuna eccezione.

Ci si domanda di chi è la colpa i dati ufficiali rispondono in maniera inequivocabile. Nel 1952 il costo di prodotti agricoli venduti sul mercato interno fu di 600 miliardi. Giunti al consumo questi miliardi si ridussero, diventando scarsi miliardi sborsati lira a lira dalle masse. Ma chi ha contribuito a questa differenza? Se si guardi a fondo si scopre la verità. I tremila miliardi di dollari tra i prezzi al produttore e quelli al consumatore non sono andati ai produttori e medi commercianti. Infatti, circa mille miliardi sono stati lasciati dai monopoli delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli (canevali, industrie concorrenti, militari e della trasformazione). Altri mille miliardi sono andati all'Eni e ai Comuni per i costi di fabbricazione e di consumo. Dei restanti mille miliardi quasi due terzi sono andati ai grandi commercianti, ai monopoli dei mercati generali tra i quali primissima la Federconsorzi. Il resto, in bilancio, vanno ai piccoli commercianti. Due anni fa si tentò di far credere che una legge sui Mercati generali avrebbe risolto il problema dei prezzi: tutto è stato inutile, la speculazione domina come prima. Ecco un'altra prova evidente che è in direzione dei monopoli che occorre colpire, per dare al paese una rete di distribuzione veramente moderna.

Le statistiche sul costo della vita risolvono anche la questione delle retribuzioni. E si dimostra che non è vero che i salari aumentano proporzionalmente all'aumento di produzione. A questo proposito la Rivista di politica economica della Confindustria ha pubblicato delle cifre significative. Si tratta degli indici dei salari e della produzione industriale

(Continua in 10, pag. 8, col.)

(Continua in 10, pag. 8, col.)